

NOTA DEL CURATORE

In realtà quando uscì la versione italiana del volume di Cambon si era già dimostrato, sulla base di una puntuale analisi paleografica, che il sonetto *Qua si fa elmi* è ben anteriore a *I' ho già fatto un gozzo* e con tutta probabilità si riferisce a papa Alessandro VI.

Si veda in proposito quello che ne dice Lucilla Bardeschi Ciulich in *Costanza ed evoluzione nella scrittura di Michelangelo*, Catalogo della Mostra (Firenze, Casa Buonarroti, 27 giugno / 30 ottobre 1989), Firenze, Cantini Editore, 1989, pp. 17-18:

Gli elementi grafici presenti in questo autografo [Archivio Buonarroti XIII 110r] ~~eicazini~~ della scrittura portano ad una nuova collocazione cronologica di questo sonetto, che ritengo composto da Michelangelo nel 1497, probabilmente dopo la scomunica del Savonarola.

[...] il carattere rotondo delle lettere e l'impiego della *j* con gli svolazzi al di sotto del rigo, sono come si è visto una caratteristica esclusiva delle prime lettere inviate da Roma negli anni 1496-1498 e non una scrittura «bizzarra».

L'ironica invettiva iniziale contro il papa simoniacco, che è Alessandro VI Borgia, è di chiaro stampo savonaroliano. L'accenno alla mancanza di lavoro e all'assenza di ogni guadagno (v. 9) lo ritroviamo nella precedente lettera al padre Lodovico in Firenze del 1 luglio (n. 1) e del 19 agosto 1497 (*Carteggio*, III). Si accorda con questa data anche il confronto (v. 11) tra il Papa (*quel nel manto*) che può fulminare l'artista e Medusa che ha trasformato in pietra Atlante nella regione dei Mauri (le catene montuose dell'Atlante tra il Marocco e l'Algeria). Infatti il Borgia con la bolla del 12 maggio 1497 aveva lanciato la scomunica contro il Savonarola e minacciava poi di interdettare la città di Firenze. E ancora *un altro segno* (v. 14) non lo interpreterei come *bandiera di guerra* (Guasti) o *segno della guerra* (Girardi). Il significato della strofa finale mi sembra che consista nella opposizione tra la *povertà* (v. 12) che è gradita in cielo, e un *altro segno, la ricchezza* illusoria, che soffocano la vita spirituale.

Il sonetto, a mio avviso, è stato scritto per essere inviato a Firenze, forse ai familiari, e con un gioco di parole, caratteristico dell'Artista, la consueta sottoscrizione delle lettere *Michelagnolo in Roma* si trasforma in *vostro Miccelangniolo in Turchia*, cioè in un paese che costituiva in quel contesto storico, una minaccia per la cristianità.

[vai a indice](#)